

Bonaventura LUCHI, *Compendio dello spinozismo. Spinozismi syntagma*, a cura di Francesco DE CAROLIS, Edizioni Magna Graecia, Napoli 2005. Un volume di pp. 151.

Il bresciano Bonaventura Luchi (1700-1785) fu frate minore conventuale e docente, presso la Facoltà delle Arti dell'Università di Padova, dapprima di metafisica *in via Scoti* (1736-1739), poi – anche a seguito della soppressione del 1739 delle cattedre di metafisica *in via Thomæ* e *in via Scoti* – di metafisica e logica (1739-1744), infine di Sacra Scrittura (1744-1785). Egli fu un rappresentante di quel sistema politico-ecclesiastico che Spinoza (che fu uno dei principali bersagli di Luchi) giudicò caratterizzato da un grado di oppressione e intolleranza secondo solo alla religione del “Turco”; ciononostante – e forse anche per questo – fu un lettore attento e critico delle dottrine dei *novatores*, da Descartes e Gassendi a Bayle e Vico. Luchi è autore di due opere esegetiche, di orientamento conservatore, di alcuni scritti d'occasione e di un ampio commento, ad uso dei novizi francescano-conventuali, alla *Regola* di Francesco d'Assisi e alle *Costituzioni* dell'Ordine. Nonostante gli otto anni spesi nell'insegnamento della metafisica nello Studio patavino, le sue opere di carattere filosofico constano solamente di due brevi pubblicazioni. Esse contengono le orazioni inaugurali dei corsi del 1736-1737 e del 1737-1738. La prima è dedicata ai criteri secondo i quali dovrebbe procedere lo studio della metafisica; la seconda, pubblicata a Padova nel 1738, si concentra sull'interpretazione e la critica delle tesi di fondo del pensiero filosofico di Spinoza. Questo secondo testo, benché rarissimo e di poche pagine, è degno di nota. Allo stato attuale delle ricerche, esso costituisce la prima testimonianza a stampa di una lezione universitaria dedicata, seppure nella forma di una confutazione, a Baruch Spinoza; è dunque un documento significativo della storia della diffusione del pensiero di Spinoza in Italia, della sua interpretazione e dell'interazione tra esso e la cultura universitaria. Va quindi salutata con favore la riedizione dell'orazione luchiana, con introduzione, note e traduzione a fronte, a opera di Francesco De Carolis.

L'orazione di Luchi è caratterizzata da un tono violento, nondimeno si sviluppa secondo un ordine preciso e passaggi esegetici e argomentativi rigorosi. Dopo la *captatio benevolentiae*, essa presenta il tema che sarà oggetto del corso di metafisica dell'anno entrante: la “scienza divina” (si potrebbe dire: la scienza delle cose spirituali), distinta in psicologia e pneumatologia. Senonché, spiega Luchi, al fine di trattare convenientemente tale argomento, è opportuno chiarire alcuni punti circa la sostanza e le sostanze e, in particolare, confutare le tesi che negano il darsi di una pluralità di sostanze. L'autore illustra così il programma delle lezioni immediatamente seguenti: la storia delle dottrine di coloro che hanno negato che si dia una pluralità di sostanze e la confutazione di tali posizioni. La storia in questione sarà ripercorsa a ritroso, a cominciare da Spinoza, al quale è dedicato il resto dell'invettiva. Secondo Luchi, Spinoza concepisce l'estensione e il pensiero come attributi intrinseci dell'unica sostanza divina. Ciò implica che – a un'attenta lettura dei testi e al di là delle apparenze – nella prospettiva spinoziana sia Dio, sia il pensiero, sia ogni tipo di “spirito” siano materiali e realmente identici al mondo. Peraltro, tale materialità è concepita da Spinoza come unica, infinita e non divisibile, così che, in realtà, essa è la stessa natura naturante; solo le diverse forme che essa assume sono la natura naturata, la cui molteplicità, generazione e corruzione, però, sono effetto solamente dell'immaginazione. Al contrario, l'intelligenza, che vede al di là della superfi-

cie delle cose, coglie la reale identità di materia, pensiero e Dio. Inoltre Dio, ossia l'indivisa e individa materia pensante, opera non per intelligenza e deliberazione – e dunque avendo certi fini e potendo scegliere tra mezzi diversi –, ma solamente per le sue intrinseche leggi. Ebbene, tali leggi non hanno altra libertà che quella del caos. Ne viene che, nel sistema di Spinoza, in primo luogo non vi è né creazione, né generazione e corruzione reali; in secondo luogo, ordine e disordine, bellezza e deformità, bene e male, merito e peccato sono puri nomi, pensieri di una mente indebolita.

La traduzione di De Carolis è fedele, corretta e chiara. L'introduzione e le note, però, lasciano molte questioni inevase; mancano l'esame bibliologico dell'opera, la dichiarazione dei criteri di edizione, gli indici dei nomi e dei testi. Inoltre il volume è editorialmente mediocre. Ciononostante, esso offre la possibilità di prendere contatto con il testo di Luchi e costituisce una sollecitazione a esaminare con cura le ragioni e gli effetti storici dell'opera del conventuale bresciano, oltre che gli orientamenti della cultura filosofica universitaria italiana nelle decadi centrali del XVIII secolo.

MARCO FORLIVESI